

## **Editoriale**

Questo numero di “PsicoArt” fa dialogare tra loro esperienze eterogenee per ispirazione, metodologia e argomento, nel convincimento che proprio le differenze possano far nascere occasioni d’incontro proficuo. Nelle pagine della rivista, infatti, si trovano alcune analisi in chiave psicodinamica dell’opera di grandi artisti del Novecento, come Kubin e Morandi (Simona Argentieri e J. David Miller), insieme a considerazioni sulla neuroestetica (Chiara Cappelletto) e a descrizioni di esperimenti scientifici sulle basi biologiche dell’esperienza del bello (Cinzia

Di Dio, Giacomo Rizzolatti ed Emiliano Macaluso). Accanto alle riflessioni sulle dinamiche psicologiche della fruizione museale (Gabriella Bartoli e Stefano Mastandrea), si trova una attenta mappatura sulle implicazioni dell’empatia in risposta alle principali forme artistiche (Andrea Pinotti), ricognizioni sui principali processi psichici che caratterizzano il medium fotografico – in particolare per il genere autoritrattistico – tanto nei suoi aspetti ideativi quanto in quelli pratici, fruitivi e terapeutici (Stefano Ferrari e Judy Weiser), e uno studio sulle dina-

niche psicologiche attivate dalla produzione pittorica del *caregiver* di un paziente colpito da morbo di Alzheimer (Gian Luca Barbieri). Questo numero accoglie poi un testo che ci è particolarmente caro: un breve scritto di Alessandro Serra, decano della Psicologia dell'arte a Bologna, nonché nostro amico e maestro. Concepito come contributo iniziale per uno studio più ampio – che sfortunatamente non ha mai visto la luce –, il testo analizza in maniera sintetica e piacevole le reazioni suscitate da uno dei più celebri scritti freudiani: *Un ricordo di infanzia di Leonardo da Vinci*. Lo abbiamo voluto riproporre qui, come omaggio al suo stile, al suo humour e, appunto, alla sua amicizia.

Oltre alla sezione che raccoglie gli articoli principali, sono state ideate tre sezioni parallele, ciascuna con una sua, diversa vocazione. La prima (REPRINT) ospita una scelta di testi che hanno avuto, e crediamo continuino ad avere, una certa rilevanza per gli studi di psicologia e psicoanalisi

si dell'arte: ogni testo è corredato da una breve nota in cui si spiegano le ragioni che hanno portato alla scelta di farlo conoscere al vasto pubblico della rete. In particolare, per questo numero si sono selezionati quattro scritti. I primi due, rispettivamente del 1924 e del 1925, sono opera di Roger Fry e Clive Bell, tra i principali membri del cosiddetto Gruppo di Bloomsbury (cui apparteneva, come è noto, anche Virginia Woolf, che non a caso, assieme al marito Leonard, figura come editore del testo di Fry per i tipi della Hogarth Press). Questi saggi testimoniano del precoce interesse che la psicoanalisi suscitò negli ambienti artistici dell'epoca e, assieme, dei caustici attacchi di cui furono oggetto le implicazioni contenutistiche delle concezioni freudiane, in particolare da parte dei critici puristi. Il terzo testo che qui presentiamo si ricollega ai testi di Fry e Bell, con cui dà vita a una sorta di "carteggio ideale": scritto nel 1928 da Ernest Jones, noto soprattutto per essere stato il biografo ufficiale di Freud, è un saggio teorico

fondamentale, in cui, pur all'interno di una sostanziale ortodossia, l'autore sembra allargare e sistematizzare la teoria freudiana dell'arte anche alla luce delle recenti accuse rivolte alla psicoanalisi. Il quarto, infine, redatto nel 1856 da Hugh W. Diamond, medico e pioniere della fotografia psichiatrica, è un testo originale che rispecchia appieno lo spirito dell'epoca cui appartiene ma, al contempo, anticipa pratiche ben più recenti che utilizzano il ritratto fotografico per fini terapeutici.

Quanto alle altre due sezioni laterali, la seconda (NOTES) ospita testi che rendono conto di ricerche *in fieri*, in particolare quelle degli studiosi più giovani; la terza (REVIEWS & INTERVIEWS) presenta alcuni scritti nati dalla lettura critica di pubblicazioni recenti, corredati, dove è possibile, da una conversazione con i loro autori.

Da questo rapido excursus sui contenuti del primo numero di "PsicoArt" emerge chiaramente la marcata diversificazione di argomenti e riferimenti, che, così ci auguriamo,

potrà incontrare gli interessi di un pubblico altrettanto diversificato. La stessa intenzione, che tra l'altro si allinea con le indicazioni relative alla modalità di circolazione delle idee attraverso la rete, ha animato anche la scelta di proporre parte dei documenti (titoli, abstract, profili e, se è possibile, testi originali) in doppia lingua, italiano e inglese.

Ci teniamo infine a ricordare che la rivista non manca di proporre al pubblico anche dei "contributi monografici" a periodicità variabile, presentati nella collana "I Quaderni di PsicoArt". Nei mesi scorsi abbiamo pubblicato il primo: *Nel cuore della meraviglia. Omaggio a Jurgis Baltrušaitis*, a cura di Raffaele Milani e Isabelle Mallez (<http://www.psicoart.unibo.it/quaderni.htm>), che raccoglie gli atti dell'omonimo convegno tenutosi presso l'Università di Bologna nel marzo del 2000. Crediamo che la grande distanza di tempo tra la pubblicazione degli atti e l'evento che ne è all'origine non sia affatto un elemento

di debolezza della nostra proposta, ma una riprova della versatilità e del valore dell'editoria on-line, che, con logiche organizzative e produttive nuove e più dinamiche, consente di mettere a disposizione dei lettori materiali altrimenti poco reperibili.

Ringraziamo coloro i quali, in veste diversa, hanno contribuito alla nascita di questo numero, con la generosità e il coinvolgimento che ogni progetto comune richiede. Auguriamo a tutti una buona lettura.

*Stefano Ferrari e Chiara Tartarini*

*marzo 2011*